

La Procura di Bari vuole vederci chiaro sulle vicende seguite al congelamento dei debiti. Ascoltato Alberto Predieri in settimana forse il turno di Savona e Amato

Si ipotizza che alcune aziende siano state messe in crisi per abbassare il loro valore. Gli accertamenti partiti dopo l'inchiesta sull'Oto Trasm di Vittorio Ghidella

# Ora l'Efim è nel mirino dei giudici

## Sospetti sulla liquidazione coatta: vendite col trucco?

I magistrati di Bari vogliono vederci chiaro nella liquidazione dell'Efim: il blocco dei debiti avrebbe compromesso anche aziende sane. Ieri il sostituto Nicola Magrone ha «visitato» gli uffici dell'ente e del ministero dell'Industria. Ascoltato anche il commissario liquidatore, Alberto Predieri, forse nei prossimi giorni sarà il turno di Paolo Savona e dell'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato.

### MARCO TEDESCHI

ROMA. Le forme in cui viene attuata la liquidazione coatta amministrativa dell'Efim, l'ente delle partecipazioni statali sciolto per decreto nel 1992, e delle società controllate sono oggetto di un'indagine condotta dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari Nicola Magrone.

Lo si è appreso ieri insieme con la circoscrizione che il magistrato, accompagnato da ufficiali della guardia di Finanza, ha consultato ieri a Roma documenti conservati al ministero dell'Industria e all'Efim ed ha sentito come persone informate sui fatti il direttore generale del ministero, alcuni funzionari e il commissario liquidatore dell'Efim, Alberto Predieri.

Nei prossimi giorni è possibile siano sentiti il ministro, Paolo Savona, e l'ex presidente del Consiglio dei ministri Giuliano Amato.

La legge di liquidazione coatta amministrativa dell'Efim fu approvata dal Parlamento nel dicembre '92, che

convertì un decreto più volte reiterato dal luglio dello stesso anno. A quanto si è potuto sapere, gli investigatori esaminano l'attuazione della legge in particolare per quanto riguarda il blocco del pagamento dei debiti contratti sino al 18 luglio '92 dalle società controllate dall'Ente e dalle aziende di loro proprietà.

L'ipotesi che viene avanzata è che le forme di attuazione del blocco dei debiti abbiano potuto in alcuni casi pregiudicare la successiva concessione di forniture alle società controllate dall'Ente e abbiano potuto favorire la «decozione» anche di aziende sane, riducendo notevolmente il loro valore di mercato. In talune circostanze questo avrebbe contribuito alla perdita di molti posti di lavoro.

Al vaglio degli investigatori sono, inoltre, le concessioni di deroghe al blocco dei debiti, pure previste dalla legge: al riguardo - a quanto si è saputo - il magistrato sta assumendo informazioni per stabilire in quali casi sono state concesse le

## La più grande fabbrica di debiti

Il gruppo Efim occupava, al momento dell'avvio della liquidazione, 37 mila persone ed aveva accumulato, in trent'anni di vita oltre 4.000 miliardi di perdite (nel '91 il «rosso» ha superato gli 800 miliardi di lire). Per ogni lira di fatturato prodotto (5.000 miliardi nel '91) l'ente pubblico ha accumulato nell'ultimo anno di gestione ordinaria una lira e mezzo di debiti. Il 16 luglio del 1992 il Presidente Mancini si dimette e l'indomani il governo scrive la parola «liquidazione» nella storia dell'Efim, nominando Alberto Predieri commissario e affidando a Mediobanca e alla merchant bank inglese Warburg l'analisi dei dati. Si apre un periodo rovente di confronti con le banche creditrici: quelle estere parlano di possibili ripercussioni negative sui mercati internazionali per l'Italia. Il debito è congelato, ma gli interessi verranno pagati: l'indicazione che filtra da ambienti ministeriali. L'Efim è sciolto per decreto-legge. Il provvedimento che, nei mesi successivi farà la spola fra Camera e Senato e verrà presentato altre tre volte, ogni volta corretto, prevede - nella prima versione - la copertura

deroghe e a quali aziende sia stato quindi consentito di continuare ad operare secondo le consuete dinamiche finanziarie e produttive. A quanto si è potuto sapere, gli accertamenti sono stati avviati sulla base di alcuni elementi acquisiti in un'altra inchiesta - con la quale tuttavia non ha connessioni dirette - che segue altri filoni d'indagine: quella sulla gestione dall'89 dell'azienda barese «Oto Trasm» da parte della so-

cietà torinese «Graziano Trasmisioni» di Vittorio Ghidella. Questi - arrestato l'estate scorsa insieme con cinque dirigenti della «Oto Trasm» e con loro rimesso in libertà una volta compiuto l'accertamento delle contestazioni - è in particolare accusato di aver tentato di mettere in atto un «disegno speculativo» imprudenziale per acquisire tramite la «Graziano» il controllo totale dell'azienda «Oto Trasm» dopo averne svaligiato i titoli.

del debito con l'emissione da parte del Tesoro di obbligazioni fino a 4.000 miliardi.

Il Tesoro avvia una trattativa con le banche estere: l'Efim, e quindi l'Italia, viene dichiarata inadempiente, ma il braccio di ferro è giocato soprattutto sul piano dell'immagine. I debiti, riferisce in parlamento Predieri, ammontano a 17.500 miliardi. Le perdite, che il 17 luglio '92 erano a quota 1.300 miliardi, supereranno i duemila miliardi nel fine anno. La liquidazione si conferma difficile e piena di ostacoli e di contestazioni anche in sede comunitaria, dove l'intervento dello stato - salito poi a 9.000 miliardi - a garanzia del pagamento dei debiti rischia di essere interpretato come «aiuto pubblico». Il «modo» è tuttora irrisolto e così i rimborsi rimangono al palo. Predieri annuncia l'avvio di accenti pari al 30% dei crediti delle aziende creditrici con non più di 250 addetti vantati verso le società Efim non operanti nel settore Difesa. Nell'agosto dello scorso anno Predieri annuncia la vendita della controllata Siv, mentre per il settore difesa e spazio viene deciso l'affitto all'Iri-Finmeccanica. Nel novembre il commissario presenta al governo il piano di liquidazione e lo scorso febbraio la soppressione dell'Efim diventa legge. Proprio venerdì infine, lo stesso Predieri, con un avviso pubblicato sui quotidiani ha reso noto lo slittamento al 31 dicembre dei termini per il rilascio della quietanza e per la rinuncia a qualsiasi azione e contestazione per i creditori dell'Efim e della Nuova Safim, Nuova Sopal e Comsal.



Alberto Predieri, commissario liquidatore dell'Efim

## Feruzzi: Rossi chiede 1000 miliardi ai manager

MILANO. Mille miliardi. E questa cifra chiesta come risarcimento danni a Carlo Sama, Giuseppe Garofano, Romano Venturi e Roberto Magagnoli, dal nuovo presidente del gruppo Feruzzi-Montedison, Guido Rossi e quantificata per l'azione di responsabilità approvata dall'assemblea e su cui il tribunale di Milano aveva autorizzato recentemente il sequestro di beni per 500 miliardi a scopo cautelativo.

L'importo, reso noto da un'anticipazione del settimanale *Il Mondo* sul numero che sarà in edicola domani, dovrebbe servire - scrive il settimanale - per garantire l'effettivo rimborso, a fronte dei nuovi ammanchi scoperti dagli attuali amministratori.

Il periodo, inoltre, pubblica la circostanziale citazione con cui giorni fa i fratelli Arturo, Franca e Alessandra hanno chiesto alla sorella Lidia, vedova di Raul Gardini, la restituzione di 3.000 miliardi di lire: e riporta le dichiarazioni rese al sostituto procuratore di Milano Antonio Di Pietro da Sama, Garofano e Giuseppe Berini nei loro ultimi interrogatori.

Parte la privatizzazione della banca Iri. Dal 6 al 10 dicembre in vendita le azioni Gran «battage» pubblicitario

## Vendita sprint per il Credit Solo 4 giorni

Gli amministratori delegati che vanno in tv (a Unomattina), una campagna pubblicitaria battente, addirittura una linea telefonica a pagamento (un business nel business): comincia così la campagna per la privatizzazione del Credit. Le azioni della banca saranno in vendita dal 6 al 10 dicembre. Volete saperne di più? Chiamate il 144.11.46.57. Attenzione: la chiamata costa 2.540 lire al minuto più Iva.

### NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Si aprirà il 6 per chiudersi il 10 dicembre l'offerta pubblica di vendita (Opv) delle azioni del Credito Italiano possedute dall'Iri, che riguarderà un minimo del 25,5% delle azioni ordinarie da 500 lire nominali (336 milioni di titoli) fino a un massimo del 64,1% (840 milioni). E quanto risulta dal prospetto informativo che verrà pubblicato oggi sui alcuni quotidiani. L'offerta comprende anche 50.435 milioni di azioni di risparmio, il 17,4 per cento della categoria.

In Italia le azioni ordinarie sono destinate al pubblico con l'esclusione degli investitori professionali. Questi ultimi potranno aderire nell'ambito di un contemporanea operazione sul mercato internazionale che sarà effettuata dagli istituti che «verranno indicati nell'avviso che sarà pubblicato entro il giorno precedente l'inizio dell'offerta». Le azioni di risparmio sono invece destinate ai «dipendenti del Credito Italiano e delle controllate incluse nel bilancio consolidato, in servizio e in quiescenza», e la vendita è effettuata dal Credit e dalle sue controllate Creditinvest e Banca Popolare di Spoleto. L'offerta prevede la possibilità di chiusura anticipata anche se non prima del secondo giorno.

diante apposito avviso» sui quotidiani *Corriere della Sera*, *Sole 24 Ore* e *Repubblica*. Il pagamento dei titoli assegnati infine dovrà essere effettuato il 22 dicembre. Il consorzio di collocamento per le azioni ordinarie comprende 88 istituti di credito e 9 Società di intermediazione mobiliare.

Le azioni del Credito Italiano potranno essere acquistate solo dal 6 al 10 dicembre. Già da lunedì però chi volesse maggiori informazioni potrà comporre un numero telefonico a pagamento (144.11.46.57) che per 2.540 lire al minuto, in 3-4 minuti, fornirà anche i nomi delle banche italiane dove possono essere richiesti i prospetti informativi e sottoscritte le azioni. Questa ulteriore novità si ricava dalla pagina pubblicitaria che verrà pubblicata dopodomani da diversi quotidiani, sulla quale campeggerà lo slogan «Oltre i Bot, i Crediti». Nei giorni scorsi sui giornali italiani era comparso la «misteriosa» scritta «Oltre i Bot, la cui paternità viene così svelata. E nel testo che compare l'indicazione del periodo deciso dall'Iri per la sottoscrizione dell'offerta: in neretto è scritto infatti «Attenzione: le azioni si potranno acquistare solo nella settimana dal 6 al 10 dicembre». Tenuto conto della festività dell'8 dicembre (senza considerare che il 7 dicembre coincide a Milano con la festività del Patrono, Sant'Ambrogio) i giorni disponibili per chi fosse interessato a partecipare alla prima grande privatizzazione italiana si riducono così a quattro. «L'Italia che cambia passa all'azione», è scritto nella pagina, dove compare una grande immagine di Miss America, affascinante «manager in doppiopetto grigio» che da anni caratterizza la pubblicità dell'istituto di credito.

Ma non basta la privatizzazione del Credit arriva anche in tv. Nella puntata di «Unomattina» in onda domani su Reteuno alle 6.55 si parlerà della cessione del Credito Italiano. In studio ne parleranno gli amministratori delegati, Egidio Giuseppe Bruno e Pier Carlo Marengo, che risponderanno anche a domande poste in diretta telefonica dai telespettatori.

## Telecomunicazioni Zappi (Sip): «Siamo pronti per le alleanze»

ROMA. I giochi nel mondo delle telecomunicazioni mondiali non sono fatti: l'Italia ce la può fare, e d'altronde i contatti per possibili alleanze sono già avanzati. È quanto ha affermato l'amministratore delegato della Sip, Antonio Zappi. Riguardo alle recenti alleanze che vedono la nascita di due grandi poli internazionali (British Telecom e Mci da una parte, e At&T, Deutsche Telekom e France Telecom dall'altra), Zappi ha detto che «due o tre poli non cambiano nulla, e d'altronde tutte le ipotesi sono da verificare. Nonostante certe notizie diffuse in questi giorni, il nostro paese non è assolutamente emarginato. I rapporti con i potenziali alleati non sono a livello di contatto, ma già di approfondimento». Zappi si è detto ottimista sui tempi del riassetto che dovrà portare alla nascita di Etelecom Italia. «Certo», ha affermato - «il riassetto delle telecomunicazioni è urgente, ma soprattutto è urgente che sia fatto bene. I passi necessari sono stati realizzati e in piena coerenza con gli indirizzi forniti dal governo».

## Enichem I sindacati: «Servono altri 3mila miliardi»

ROMA. Per un rilancio industriale dell'Enichem occorrono 5mila miliardi. È quanto - secondo una nota congiunta della Fyle e Cgil, Cisl e Uil - è emerso in un incontro con l'Eni e l'azienda sui problemi di Enichem ed Enichem agricoltura. I sindacati esprimono un giudizio positivo per il fatto che l'Eni si sia impegnata per 3mila miliardi, ma dissentono sulle modalità di riparamento degli altri 3mila, che dovrebbero avvenire attraverso lo smembramento e la vendita di parti importanti di Enichem, e contropartono collaborazioni e intese con partner internazionali. Per il settore dell'agricoltura, per i sindacati è possibile intesa con la Norskhydro «dovranno consentire di tenere conto delle soluzioni già individuate per San Giuseppe di Cairo e Gela e gestire le problematiche di assetto industriale delle altre aree interessate e degli eventuali processi di reinquinazione con il mantenimento delle necessarie attività produttive». Resta quindi tutto da verificare il piano industriale che l'Enichem sta preparando e che dovrebbe essere pronto entro la fine dell'anno.

### FOTO DI FAMIGLIA

Vittorio Sermonti, studioso di Dante ed ex marito della figlia di Suni, racconta storie e personaggi del clan più famoso d'Italia: «Molti rapporti si sono allentati»



## «Gianni lo stanco, junior il tosto e Umberto il ragazzo di scuola»

«Umberto? È il tipico compagno di scuola. Ma non è un fesso, come dicono in molti. È simpaticissimo. È così generoso da non sembrare neanche ricco». Vittorio Sermonti, studioso di Dante ed ex marito della figlia di Suni, racconta gli Agnelli visti dal dentro. «L'Avvocato? Mi sembra invecchiato». «Giovannino? È lui l'erede. È il più tosto e ama il rischio». E lo spirito di clan? «C'è ancora ma i rapporti si sono allentati».

### ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La rivincita di Umberto. L'ascesa del giovane erede, Giovanni junior. La stanchezza dell'Avvocato. Tante cose stanno cambiando nella famiglia più importante d'Italia. Ma dentro il clan Agnelli, cosa succede veramente? Lo chiediamo a Vittorio Sermonti, noto soprattutto per i suoi studi danteschi ed ex marito di Samaritana Rattazzi, la figlia di Suni Agnelli. Lui? Si scherme: «Guardi, io so quello che hanno scritto i giornali. La famiglia adesso la frequentano poco, essendomi separato da Samaritana quindici anni fa. Nel frattempo Sermonti si è riposato e, adesso, non c'è dubbio che preferisca Dante,

specie il suo amato *Purgatorio*, agli affari della Dynasty torinese. «Che posso dirle? Giovannino è simpatico. E Umberto non è un fesso, come molti, con qualche insofferenza e lasciandosi andare ad automatiche maldicenze, lo descrivono. E poi anche lui è simpaticissimo. E con sua moglie sono di una generosità rara. Certe volte sono così accoglienti e generosi che non sembrano neanche ricchi».

### Insomma di Umberto ha un bel ricordo?

Certo. È una persona di ottime qualità, con qualche piccolo lato ridicolo, tipico dei cadetti.

### Ridicolo?

Mi riferisco al personaggio pubblico. Per lui è stato quasi un obbligo quello di differenziarsi dal fratello Gianni. E certe volte, a forza di differenziarsi, finisce per somigliargli più di quello che vorrebbe. Perché, intendiamoci, i due sono molto diversi tra loro.

### Intende come carattere?

Sì, voglio dire umanamente. Hanno in comune la erre e sono entrambi cresciuti in una famiglia molto privilegiata. Ma sono radicalmente diversi.

### Può raccontarci?

È difficile, così, in due parole. Umberto è il tipico compagno di scuola. È uno che ama le cartoline, come me. Inoltre tende ad avere una personalità in formazione continua, come ai tempi della scuola. E poi, l'ho detto prima, è estremamente generoso, una prerogativa che non è facile ritrovare nei ricchi.

### È l'Avvocato?

Lo conosciamo tutti. Ma mi sembra invecchiato.

### Stanco?

Non lo vedo da tempo. Ma

credo di sì. D'altra parte è lui stesso a dirlo. E c'è da credergli.

### E Romiti?

Non lo conosco. Ma il suo, alla Fiat, mi è sembrato un gattone pieno di caviale.

### Torniamo ad Umberto. Deve aver passato dei brutti momenti, specie dopo il capibombolo del settembre scorso.

Certo. Lui ci contava sulla successione, faceva parte dei suoi piani. E sicuramente è rimasto molto deluso per quello che è successo. In fondo è un ragazzino che si avvicina alla sessantina.

### Dicono che sia arrivato al punto di voler piantare tutto e sciogliere le accomandanti.

Beh, se questa domanda me l'avesse rivolta quindici anni fa, ne avrei saputo di più e non le avrei risposto. Ma da semplice osservatore esterno, quale sono ora, glielo posso anche dire: mi sembra un'ipotesi molto ragionevole. Gli Agnelli possono anche essere stravaganti, certe volte. Ma sono anche persone normali.



Vittorio Sermonti, ex marito di Samaritana Rattazzi. Nella foto in alto Giovanni Agnelli, Umberto e Gianni Agnelli assieme allo stadio

Umberto era deluso e sicuramente ha giocato le sue carte.

### Delle buone carte, visto che è anche riuscito a far entrare il figlio, Giovanni, nel consiglio Fiat. Ma è lui l'erede, o no?

Giovannino l'ho conosciuto che era un bambino. Ma posso dire che tra quelli della sua generazione era lui ad essere considerato il candidato alla successione.

### Perché?

Ma come perché? È ovvio: perché è il più tosto. È intelligente, è capace e poi è quello con più grinta di tutti. Ha fatto un servizio militare duro e un buon apprendistato. E poi ha un violentissimo spirito im-

### prenditoriale.

### Il che non guasta...

Lo spirito imprenditoriale è come un distintivo di famiglia, anche se non sempre gli Agnelli si dimostrano all'altezza. Ogni tanto tendono alla finanziarizzazione. Ma Giovannino è un ragazzo con forti caratteri imprenditoriali. E poi non è uno scocciatore...

### Insomma, è un duro?

La grinta imprenditoriale, spesso, consiste solo nel piacere del rischio. E lui ama il rischio e ha buona preparazione accademica alle spalle. Inoltre non esclude che, per fare gavetta, si sia fatto passare per operaio, come dicono. È il tipo.

### Che vuol dire fare gavetta alla Fiat?

Significa passare per una selezione molto dura, anche se poi l'ultima parola spetta sempre all'Avvocato. È come in una squadra di calcio: puoi essere un buon palleggiatore e avere talento ma se non hai grinta, vai in panchina.

### Come è successo ad Edoardo?

Già, poverino. O come a Cristiano, il figlio di Suni, che ha fatto un po' di carriera ma senza emergere.

### Dicono che ora, dopo l'aumento di capitale, gli Agnelli contino meno in Fiat.

Io credo che ora la famiglia sia più unita e non credo che conti di meno. Semmai c'è stato un riequilibrio e si sta modernizzando l'azionariato. Ma il principio dinastico è stato riconfermato.

### C'è ancora molto spirito di corpo tra gli Agnelli?

Sono un clan vastissimo. E lo spirito di corpo c'è ancora. Però credo che tra loro i rapporti si siano un po' allentati. Fino a qualche tempo fa c'erano più occasioni di incontro. Come a Natale, in casa dell'Avvocato, a Roma. Ma ora avverto un po' di stanchezza nei due portabandiera, Gianni e Suni. E così la famiglia si vede soprattutto alle riunioni dell'Iri, dove c'è solo da alzare la mano e firmare le carte.